

**CASA CULTURALE** di SAN MINIATO BASSO  
**WWW. CASACULTURALE – (Sezione lettura)**

**PRIMO DEL 2015**

# **GARIBALDI**



**DAI LIBRI DI:**

**Denis Mack Smith - Giuseppe Bandi**

**Antonella Grignola e Paolo Ceccoli**

## **CONDANNATO A MORTE DAL GOVERNO DEI SAVOIA**

Giuseppe Garibaldi nasce a Nizza nel 1807. A quella data Nizza faceva parte della Francia napoleonica. Questa città verrà unita al Piemonte indipendente sette anni più tardi.

Il padre di Garibaldi era un marinaio figlio di marinai, mercanti e pescatori non poveri. Nel 1832 Garibaldi, a soli venticinque anni, ricevette la patente di “capitano di lungo corso”.

Nell'ambiente marinaro l'anno successivo il giovane fu conquistato dalla politica ad opera di Giambattista Cuneo, affiliato alla Giovane Italia fondata da Giuseppe Mazzini. Pieno di entusiasmo Garibaldi si tuffò anima e corpo in quella missione cui dedicherà tutta la vita.

**In quel tempo l'Italia era ancora divisa in qualcosa come otto stati**, tutti governati in maniera reazionaria ed oscurantista. Solo un piccolo gruppo di italiani erano sufficientemente scontenti e visionari per concepire una rivoluzione nazionale ed aspirare alla formazione di una repubblica italiana unitaria.

All'inizio del 1834 ebbe luogo a Genova un debole tentativo insurrezionale, male gestito perché quei giovani non avevano una minima idea di come si organizzava una cospirazione efficace.

Garibaldi, che faceva parte di quel manipolo, ebbe la fortuna di fuggire, rifugiandosi sulle montagne, dopo che una fruttivendola di Genova lo aveva travestito da contadino; impiegò dieci giorni, a piedi, a raggiungere Nizza. Subito dopo si trasferì in Francia per sfuggire ai gendarmi piemontesi.

In Francia però fu arrestato dalle guardie francesi, riuscì a fuggire ed a riparare a Marsiglia dove rimase alcuni mesi, nascosto vivendo della liberalità d'un amico.

**Nel frattempo a Genova era stato condannato a morte in contumacia per alto tradimento dal governo piemontese; proprio quel governo che più tardi avrebbe servito così egregiamente per formare il regno d'Italia !**

Mai uccidere una persona, la pena di morte è la cosa più sbagliata che si possa concepire!

## **RIO GRANDE – 1835- 1840**

Nel 1835 Garibaldi prese la gran decisione di evadere e lo fece su di una nave francese, verso il Brasile.

Il Brasile in quel tempo era un mondo dove la natura era crudele e la vita valeva poco, un mondo di pirateria e banditismo, dove profughi di tutte le nazioni europee cozzavano fra loro in una atmosfera di delittuose rivalità.

Un italiano aveva dato a Garibaldi quanto bastava a comprarsi un piccolo peschereccio; e così egli cominciò a commerciare in farina, zucchero e brandy, su e giù per la costa.

La provincia più meridionale del Brasile, il "Rio Grande do Sud", cercava di rendersi indipendente. Alla ricerca di questo riscatto era interessato un suo amico e la parola "libertà" correva su tutte le lingue. Quella parola "libertà" bastava ad uno come lui per aderire al progetto.

Il leader di questo movimento rivoluzionario, Goncalves, era un romantico guerriero seguito entusiasticamente dai suoi uomini.

Nel maggio del 1837 una barca di venti tonnellate, battezzata Mazzini, si mise in mare dal Rio Grande per predare navi brasiliane, con una ciurma di sei uomini, agli ordini di Garibaldi.

La vita di Garibaldi di quegli anni era una vita alla Robin Hood in difesa dei diseredati: un'esistenza dove avevano largo posto il coraggio, l'intraprendenza e un certo spirito cavalleresco.

Per tre anni egli combatté contro il Brasile, poi per la maggior parte di altri sei anni contro l'Argentina.

Era felice e padrone del suo destino. Scrisse che l'oceano era suo e che aveva preso possesso pieno del suo elemento.

Durante un combattimento ricevette una dolorosa ferita da un proiettile che gli entrò nel collo sotto un orecchio e andò a fermarsi sotto l'altro. Prima che potesse raggiungere un medico a terra passarono dieci giorni, ma il suo fisico era di ferro e il suo cuore invincibile.

Un'altra volta lo fecero prigioniero. Riuscì a scappare ma lo ripresero; fu frustato ed appeso per le braccia e portato per miglia su un ronzino con le mani ed i piedi legati, mentre le zanzare gli pungevano la carne facendone una ferita sola.

## **MONTEVIDEO 1841- 1847**

In questi pochi anni Garibaldi provò a condurre la tranquilla esistenza di tutti. Intraprese infatti una lunga marcia verso Montevideo con una mandia di quasi mille capi. Fu un viaggio di oltre cinquanta giorni ma Garibaldi, ignaro dell'arte di condurre il bestiame e candido per natura, si lasciò frodare dai mandriani che aveva assunto; tanto che pochissimi animali raggiunsero la meta.

A Montevideo fece il viaggiatore di commercio in commestibili e tessuti e insegnò matematica e storia in una scuola.

Quando Garibaldi seppe che era di nuovo ripresa la ribellione di Rio Grande do Sud contro il governo centrale brasiliano si diresse a cavallo verso il suo destino di generale in quella zona. Fu una cavalcata di oltre cinquecento chilometri.

Ricevette un incarico di grande responsabilità: riconquistare Porto Alegre, l'autoproclamata Repubblica di "Rio Grande do Sud", ora saldamente in mano brasiliana.

In queste battaglie Garibaldi incontrò l'amore: qui infatti conobbe **Anita** che gli sarà compagna federe e gelosissima per molti anni.

La donna, sposata ad un altro uomo, gli diede cinque figli.

Le truppe comandate da Garibaldi si coprono di gloria nella difesa della città di **Salto** e nella battaglia di **Sant'Antonio**.

Dopo la battaglia di Sant'Antonio, fra lo stupore generale, fu organizzata in Italia una colletta per regalare una spada d'onore al comandante Garibaldi, e una medaglia a ciascuno dei suoi legionari.

## **IL RICHIAMO DELL'ITALIA**

Durante gli anni d'esilio Garibaldi non aveva dimenticato l'Italia.

S'era tenuto in contatto con Mazzini al quale aveva offerto di portare seicento uomini in Europa per la guerra rivoluzionaria in Italia.

Il denaro per la rivoluzione non si trovava ma i repubblicani d'Italia erano orgogliosissimi delle sue imprese americane e gli chiedevano insistentemente di tornare.

Giuseppe Garibaldi in quei giorni supplicò invano Carlo Alberto, re del Piemonte, che gli fosse perdonata la criminale cospirazione del 1834, quella che gli era costata la condanna a morte.

**Il re dichiarò che l'impiego di quell'ex pirata e pregiudicato avrebbe disonorato l'esercito.** La burocrazia piemontese intanto ignorava le sue imprese d'America, mentre i politici diffidavano del suo radicalismo e i generali piemontesi disprezzavano la sua mancanza d'un regolare tirocinio militare.

Garibaldi era però deciso a tornare comunque in Europa: **mandò avanti Anita coi bambini a cercare di sua madre a Nizza, mentre lui a Montevideo si metteva a raccogliere il denaro per finanziare il viaggio suo e di un gruppo di giovani addestrati alla battaglia.**

Soltanto sessanta dei suoi seicento soldati decisero infine di accompagnarlo.

La nave che portava quei giovani batteva bandiera montevideana per paura che altrimenti diventasse applicabile la sentenza di morte del 1834.

La popolazione accolse Garibaldi con grandi manifestazioni di affetto e lui parlò pubblicamente della speranza che gli austriaci venissero letteralmente cacciati dalla penisola.

Ebbe cura di parlar bene del re del Piemonte evitando di atteggiarsi a repubblicano di marca mazziniana ma da Torino gli dissero di andarsene a fare il suo mestiere di pirata altrove.

## **LA BATTAGLIA DI MILANO CONTRO GLI AUSTRIACI**

Garibaldi si disse disposto a combattere contro gli austriaci a fianco di Carlo Alberto. Quando questi declinò l'invito il nostro eroe si rivolse a Milano che s'era sollevata indipendentemente dal Piemonte e voleva scacciare la guarnigione austriaca per suo conto.

Lo accolsero a Milano con bande e parate ed anche Mazzini era ad accoglierlo.

Garibaldi fu fatto generale, tanti applausi ma non molto aiuto in fatto di armi; i suoi uomini dovettero accontentarsi di uniformi austriache adattate.

Purtroppo dopo una settimana il non molto efficiente esercito di Carlo Alberto fu disfatto a **Custoza** e il Piemonte si ritirò dalla guerra.

Milano rimasta sola era in una posizione insostenibile.

Carlo Alberto non solo si arrese agli austriaci, ma ordinò a Garibaldi di smobilitare.

Quello però rivendicò il diritto di libero cittadino di continuare a combattere da solo in quanto serviva Milano e non Torino. Trattò pubblicamente i piemontesi da codardi e traditori intervenuti nella guerra solo per evitare che la stessa sfociasse in una vittoria politica dei repubblicani e di Mazzini.

Per circa dodici giorni Garibaldi tenne in piedi una piccola guerra ma alla fine di agosto i suoi soldati si erano ridotti a poche decine e si dovettero arrendere. Lui stesso fuggì attraverso il lago e si rifugiò in Svizzera travestito da contadino.

Terminata la guerra in Lombardia Garibaldi noleggiò un vascello e partì con settanta uomini per la Sicilia ma all'altezza della Toscana cambiò programma e andò a Firenze nella speranza di ottenere il comando delle truppe dell'insorta Toscana contro il re di Napoli.

Firenze però non si fidava troppo di questo avventuriero e non gli diedero alcun incarico militare. Per nutrire la sua truppa personale Garibaldi dovette quindi contare sui contributi di privati cittadini liberali.

Quando poi il generale Garibaldi si disse disposto a combattere per Venezia contro l'Austria il governo repubblicano fiorentino gli rese facile il reclutamento di altri volontari, gli fornì armi e vettovaglie e lo incoraggiò a recarsi al nord attraverso gli Appennini, nel freddo intenso di fine anno 1848.

## **L'ASSASSINIO DEL MINISTRO PONTIFICIO PELLEGRINO ROSSI**

Il 15 novembre 1848 fu assassinato in Roma il Ministro del regno pontificio, Pellegrino Rossi. Il Papa fuggì subito, atterrito, verso Gaeta, lasciando Roma in balia di se stessa; fuggì a sud alla ricerca della protezione del re di Napoli.

Roma divenne in quel momento il centro della lotta di liberazione nazionale e si creò un'assemblea costituente con un governo retto dal trionvirato Saffi, Armellini e Mazzini.

I legionari italiani capitanati da Garibaldi arrivarono a Roma nella primavera del '49 in una situazione molto difficile perché il Papa fece appello alle potenze cattoliche chiedendo di essere restaurato nel proprio regno per continuare il potere temporale.

**La risposta positiva alla sua chiamata venne immediata dal Regno delle due Sicilie e dalla Francia che inviò novemila uomini.**

I francesi sbarcarono a Civitavecchia senza trovare resistenza nel loro trasferimento a Roma mentre i soldati della nuova Repubblica romana si concentravano nell'interno della città.

Le ostilità iniziarono il 30 aprile 1849 e i francesi furono respinti a prezzo di gravi perdite. Garibaldi avrebbe subito voluto inseguire l'esercito francese allo sbando fino a Civitavecchia e ricacciare tutti in mare, ma Mazzini lo frenò.

Il solito giochino burocratico che l'eroe dei due mondi aborriva!

Intanto stava muovendosi verso Roma anche l'esercito borbonico e gli scaltri francesi chiesero di intavolare trattative di pace con il triumvirato romano.

Queste trattative servivano ai francesi per guadagnare tempo perché aspettavano rinforzi da Parigi.

La conduzione burocratica di Mazzini fece insomma naufragare la possibilità di una vittoria del corpo dei volontari della nuova Repubblica.

Inutili furono gli atti di eroismo degli uomini del generale Garibaldi che dovette ritirarsi con molte perdite di vite umane.

## **LA FUGA VERSO IL NORD E LA MORTE DI ANITA**

La spettacolosa ritirata di Garibaldi da Roma è un finale adatto alla tragedia italiana del 1849.

La situazione era veramente disastrosa:

- **l'esercito piemontese era stato sconfitto dall'Austria in maniera decisiva.**

- **Lombardia, Toscana e Napoli avevano ammainato la bandiera della rivoluzione.**

- **il disaccordo fra Mazzini e Garibaldi era una brutta realtà. –**

Anita aveva raggiunto il generale a Roma negli ultimi giorni dell'assedio.

Benché fosse incinta di cinque mesi si tagliò i magnifici capelli neri e vestita da ufficiale intraprese quello che doveva essere il suo ultimo viaggio.

Lasciando Roma i garibaldini sapevano che avrebbero dovuto fare i conti con truppe **austriache, francesi, spagnole e napoletane**, tutti a braccarli nel folto dei boschi dell'Appennino.

Il 31 luglio Garibaldi decise di accettare asilo temporaneo nella repubblica neutrale di San Marino, deponendo le armi e sciogliendo la compagnia.

Nottetempo con duecentocinquanta uomini attraversò le schiere austriache e dopo una marcia di ventiquattr'ore raggiunse il mare Adriatico.

Quel gruppo di soldati si imbarcò su dei bragozzi dove pensavano di stare nascosti al largo, ma purtroppo furono scoperti e catturati.

**Molti dei prigionieri furono immediatamente passati per le armi e Garibaldi con la moglie e pochi altri riuscì a salvarsi a riva.**

Anita era pericolosamente ammalata e lottava contro il collasso nella bruciante calura; Garibaldi voleva lasciarla al sicuro ma lei insistette per accompagnarlo. Travestito da manovale la condusse via con un carretto sotto un ombrello finché il 4 agosto ella morì nelle desolate paludi di Romagna.

Con gli austriaci alle calcagna, Garibaldi passò un altro mese in fuga riattraversando la penisola. Si rifugiava di casa in casa e molti umili ma coraggiosi cittadini lo aiutavano al suo passaggio.

Nessuno mai lo tradì.

Il 2 settembre raggiunse la salvezza su un bastimento al largo delle coste toscane

## **DI NUOVO COSTRETTO ALL'ESILIO**

Il governo di Torino non fu deliziato dal suo ritorno in terra toscana. Anzi, ai posti di frontiera i soldati piemontesi avevano ricevuto l'ordine che Garibaldi e qualsiasi altro difensore di Roma non poteva ottenere il permesso di entrare in territorio del regno sabauda.

**Nel '34 i Savoia lo avevano condannato a morte, ora soltanto lo esiliavano.**

Il re lo tenne quieto per un po' di tempo con la promessa di un sussidio alla famiglia così provata nella morte della madre che aveva lasciato quei figli ad estranei e gli concesse di visitare i suoi parenti a Nizza **per un giorno solo**.

Garibaldi prese congedo dalla madre che non avrebbe più rivista e i quattro bambini, **Menotti, Ricciotti, Teresita e Rosita** furono messi a pensione presso amici.

Garibaldi doveva abbandonare l'Italia ma non voleva ritornare in America.

Il 19 settembre, su permesso dei Savoia, arrivò a Tunisi su una cannoniera piemontese.

Non fu fatto però sbarcare in quella città perché il "bey" si oppose alla sua permanenza in Tunisia.

Gli fu proposto di andare solo a Tangeri e lui disse poi nei suoi diari : "**Qui fra i turchi posso vivere tranquillamente**". L'esule aveva avuto il permesso di portarsi dietro il cane e con lui andava a cacciare e pescare. Passava anche lunghe ore a fabbricare vele, arnesi da pesca e sigari.

Quella però era una esistenza noiosa per chi amava tanto l'azione come lui e infatti nel giugno del 1850 partì alla volta dell'America.

Arrivò a New York e un italiano gli diede lavoro come candelaio.

Per molti mesi si specializzò infatti a fare lucignoli.

Nel 1851 si stufò di lavorare nella terraferma e partì con un amico italiano verso il Perù. **Per tre anni fece il marinaio.**

Nel Perù ricevette il comando di una grossa barca da un genovese arricchitosi nelle miniere d'argento. La "Carmen" era una tre alberi a vele quadre che trasportava guano.

In un secondo tempo rilevò un tre alberi, il "Commonwealth", che apparteneva ad un ricco italiano di Boston.

Portò le sue navi anche in viaggi lunghissimi, in Cina, in Inghilterra, nella Nuova Zelanda e doppiando il Capo Horn risalì più volte le coste americane fino a New York e Boston.

In questo lungo periodo migliorò la sua condizione economica in modo tale da proporsi finalmente di raggiungere la famiglia a Nizza. Mortagli da poco la madre doveva tentare di metter su casa per i suoi figlioli.

## **CAVOUR LO TEME MOLTO MA CAPISCE IL VALORE DI GARIBALDI**

Garibaldi ritornò in Europa ma non poteva sbarcare in Italia, arrivò quindi a **Londra** nel febbraio del 1854 chiamato da amici di vari stati.

Londra era il grande asilo dei rivoluzionari internazionali e Mazzini gli scrisse nella speranza che, dimenticate le divergenze passate, collaborasse con lui per una rivolta repubblicana in Sicilia.

L'incontro con Mazzini fu cordiale ma Garibaldi s'era fatto un po' cauto di fronte alla prepotenza ed al rigido dogmatismo di Mazzini e non dette alcuna assicurazione sul suo impegno.

**"Io conosco le masse italiane meglio di Mazzini",** scrisse in un suo diario, **"sono sempre vissuto in mezzo ad esse. Mazzini conosce solo una Italia intellettuale"**.

L'influsso di Garibaldi per la rivoluzione poteva esser forte in futuro ed era quindi importante prendere conoscenza delle sue qualità anche da parte dei governanti inglesi.

Molti accurati commenti su quest'uomo vennero inviati a quel governo.

Lo si paragonò a George Washington per la grande serietà di proposito, la grande energia d'esecuzione, l'amore disinteressato per il proprio paese senza ambizioni personali.

Uno dei commenti più azzeccati su di lui poteva essere questo:

**“Le classi più povere lo chiamano il padre d’Italia . Le sue idee, benché larghe ed oneste, di rado si sollevano al di sopra delle trite generalità popolesche. Ma forse proprio per questa ragione egli esercita sulla gente comune un influsso che un’intelligenza più coltivata potrebbe non riuscire a produrre”.**

La cosa più inaspettata da uno come Garibaldi, a Londra, fu che l’arcigno lupo di mare si fidanzò con una vedova della buona società, **Mrs. Emma Roberts**.

Era un Garibaldi più moderato e più politico di quanto si fosse mai visto prima. Urgentemente desiderava di ottenere il permesso di tornare a casa e non voleva offendere Torino.

Primo ministro del Piemonte era ora **Cavour** che avversava profondamente Mazzini e la sua attività.

Nei confronti di Garibaldi all’inizio Cavour fu molto duro ma quando ebbe chiaro che l’uomo non mirava alla conquista della Sicilia permise che l’esule raggiungesse la sua famiglia, alla condizione di astenersi dalla politica.

Garibaldi nel suo giro in Inghilterra si portò prima a Newcastle, dove i lavoratori e tanti liberali gli fecero omaggio d’una spada d’onore, poi con un mercantile carico di carbone salpò per Genova nell’aprile del 1854 e abbracciò di nuovo i suoi ragazzi.

Passò poi il 1854 quietamente a Nizza, senza occuparsi di politica.

Stette un mese in vacanza in Sardegna con la fidanzata.

I magnati del posto gli organizzavano caccie al cinghiale e talvolta lui abbattava diverse centinaia d’uccelli al giorno.

Nel 1855 ricevette di nuovo dal governo piemontese il brevetto di capitano di lungo corso e i fratelli Orlando gli diedero il comando del “Salvatore” , il primo piroscafo ad elica battente bandiera italiana.

## **VITA PRIVATA TRANQUILLA - 1855 - 1859**

Garibaldi aveva ormai cinquant’anni e voleva sistemarsi.

I suoi ragazzi senza madre erano vissuti con amici che agivano da loro tutori.

Come per tanti altri italiani che avevano fatto fortuna nel “nuovo mondo”, comprarsi una fattoria in patria era un istinto naturale. Lui scelse di comprare la desolata isola di Caprera in vendita assai a buon mercato.

Caprera sta nel roccioso arcipelago della Maddalena, fra la Corsica e la Sardegna. Un posto solitario e libero, nel mezzo della natura selvaggia, senza governi e regole cui obbedire, una scelta da marinaio.

L’isola misura circa quattro miglia per tre, secca e sterile, molto ventosa, ma con un clima temperato e aria salubre.

Garibaldi trasformò questo posto selvaggio in una fattoria con vacche, cavalli, piccioni, pollame ed api; costruì un giardino e dei sentieri. Fece crescere meli, peschi, peri, mandorli e perfino canne da zucchero. Volle rendersi del tutto autosufficiente.

Passò parecchi mesi navigando regolarmente di porto in porto col suo cutter carico di legname e carbone.

Il fidanzamento con Mrs. Emma Roberts non sopravvisse in quella vita selvaggia.

Emma gli rimase amica e Garibaldi gli affidò il secondo figlio, Ricciotto, che andò con lei in Inghilterra.

Una donna che adorava Garibaldi era la contessa **Maria Martini della Torre**.

La incontrò a Londra nel 1854, era già maritata. Più tardi la donna vestì la camicia rossa e lo seguì in battaglia; terminò i suoi giorni in un manicomio.

Numerosissime lettere ammirate e appassionate affluivano, specialmente dall’Inghilterra, da tante donne di ogni età e condizione.

Fra le altre la duchessa di Sutherland, la moglie del deputato Charles Seely e Florence Nightingale, la quale contribuiva regolarmente ai suoi fondi.

Quest'attrazione delle donne ricche e nate bene per Garibaldi è una faccenda costante. Solo che alla fine la maggior parte si disincantava quando lui mostrava d'esser rozzo, crudo e sgraziato.

**Le donne con le quali ebbe dei figli furono tutte umili plebee !**

Queste donne furono **Anita, Battistina Ravello e Francesca Armosino.**

Da **Anita**, come abbiamo già visto, Garibaldi ebbe ben quattro figli: **Menotti, Ricciotti, Teresita e Rosita.**

**Battistina Ravello** era figlia d'un marinaio, povera, ignorante e per nulla graziosa. Andò a Caprera come serva nel 1959. Gli diede una figlia di nome **Anita**, creatura selvaggia ed indomabile.

**Francesca Armosino** era stata chiamata a Caprera dalla figlia di Garibaldi, Teresita, per fare la balia ai molti suoi figli. Francesca aveva solo 20 anni e Garibaldi 59. Si innamorarono e si vollero bene davvero. Si sposarono solo nel 1880 quando fu annullato il matrimonio di Garibaldi con la **Giuseppina Raimondi** che lo sposo aveva ripudiato subito dopo la cerimonia di nozze, cerimonia turbata da una lettera anonima che accusava la donna di essere amante di altri uomini.

Altra donna nella vita di Garibaldi fu **Maria Speranza von Schwartz**. Dopo Anita fu forse lei la donna più importante per l'eroe dei due mondi. Nel 1857 quando Maria lo incontrò aveva già perso un marito per suicidio e un altro per divorzio. Donna molto colta conduceva vita cosmopolita e il suo hobby era di scrivere racconti romantici e di viaggi. Garibaldi la voleva sposare ma lei lo rifiutò perché le aveva nascosta la nascita della figlia avuta da Battistina.

**Jessie White**, considerata la Giovanna d'Arco della causa italiana, partecipò, come infermiera delle camicie rosse e scrittrice, a quattro campagne di Garibaldi al quale fu legata da affettuoso legame. I suoi articoli contribuirono a diffondere anche all'estero l'informazione sui fatti d'Italia e il mito di Garibaldi.

## LA QUESTIONE NAZIONALE

Nel 1859 Garibaldi aveva passato i cinquant'anni.

Cessò di essere ciò che fino ad allora era via via stato – marinaio, pirata, agricoltore, rivoluzionario radicale – e divenne lo stilizzato eroe nazionale dei testi di storia.

**Se la Real Casa di Savoia finì per trionfare su tutte le altre possibili soluzioni della questione italiana – per esempio, su quelle repubblicana o d'una penisola divisa o federata – lo si deve principalmente a Garibaldi !**

Tutto il suo guerreggiare e tutta la sua attività politica poggiavano su un saldo umanitarismo e su di un inflessibile amore per la libertà.

L'individualismo delle sue idee ed azioni furono la fortuna per il Risorgimento.

**Fu preziosa la sua non critica ma intuitiva fiducia, incrollabile dal 1849 in poi, che "l'Austria era un colosso di creta cadente a pezzi".**

Cavour si mise alla testa dei patrioti perché temeva che Garibaldi ed i radicali non solo monopolizzassero il patriottismo ma lo rendessero rivoluzionario in politica interna.

Ma Camillo Benso di Cavour per restare Primo Ministro in un'Italia conservatrice e monarchica, dovette per forza far proprio il programma di Garibaldi.

Cavour calcolava i costi ed i pericoli mentre Garibaldi cominciava una rivoluzione senza pensarci sopra, pronto ad esser rinnegato se falliva o sfruttato dal Governo se gli andava bene.

Cavour e Garibaldi erano entrambi necessari ai successi del 1859.60.

Le due ali del movimento nazionale, la conservatrice e la radicale, si trovavano di fatto in parziale alleanza pur continuando a diffidare l'una dell'altra.

**Fin dal 1854 Garibaldi diceva che non avrebbe più dato il suo appoggio a sporadici moti mazziniani ove mancasse quello della monarchia piemontese ed insisteva che le fazioni si unissero al Piemonte, l'elemento più forte della penisola.**

Ma l'esercito piemontese era troppo piccolo per una guerra contro l'Austria ed i Borboni. Un'insurrezione popolare e una brigata di volontari sarebbero quindi ben accette.

Il messo spedito da Torino che lo invitava nell'agosto del 1858 ad un colloquio con Cavour trovò Garibaldi che mungeva le vacche di Caprera.

L'uomo solitario di Caprera rivide Cavour anche in dicembre dal quale apprese che era una certezza l'aiuto della Francia nella guerra nella vicina primavera e che lui, il Garibaldi con grande mestiere in questi conflitti, sarebbe stato messo a comando dei volontari.

Incontrò successivamente anche il re, ne rimase molto impressionato e anche lui gli confermò la possibilità di una vicina guerra contro l'Austria.

## **LA GUERRA DEL 1859**

**Il conflitto iniziò nell'aprile con 60.000 soldati piemontesi, 120.000 francesi e solo 3.500 uomini i volontari di Garibaldi.**

Quando si venne al punto Garibaldi ebbe la sorpresa di constatare il basso numero dei volontari accettati da Cavour e fatto ancora più grave che lui non sarebbe stato l'unico comandante. Inoltre si davano ai volontari solo moschetti di vecchio tipo e niente artiglieria e genio.

Non era il caso di sbilanciarsi troppo in favore di questi liberali!

Cavour aveva cercato Garibaldi perché sapeva che ne aveva bisogno ma gli affidò pochi uomini e armi non troppo scelte perché non ne voleva fare l'eroe del momento.

**Garibaldi mosse come era solito fare subito e rapidamente, con marce forzate notturne, Attraversò il fiume Sesia e poi il Ticino con più di una settimana in anticipo sui piemontesi.**

Soleva spesso dire : **“Chi è capace di impugnare un'arma e non l'impugna è un traditore”**.

Senza cavalleria né artiglieria sconfisse gli austriaci a **Varese** il 24 maggio e aprì la via al lago di Como.

Fino al 9 giugno restò tagliato fuori, senza notizie né rifornimenti. Nulla seppe dei movimenti dei piemontesi e dei francesi fin quando apprese dai giornali che avevano vinto a **Palestro e Magenta**.

Dopo Magenta gli alleati piemontesi persero i contatti con il nemico e naturalmente quel fatto mandò in bestia Garibaldi. Lui li avrebbe inseguiti, questo era il suo modo di combattere!

Solo venti giorni dopo gli eserciti furono di nuovo di fronte e a **Solferino** si ebbe una battaglia terribile con paurose perdite umane.

In questa guerra tremenda, alla vista di tantissimi feriti da arma da taglio soli, doloranti e senza alcuna assistenza nacque l'idea di creare una organizzazione in favore di tutti i feriti: **nacque la Croce Rossa**.

Luigi Napoleone volle trattare un accordo con l'Austria e Cavour dovette di malavoglia piegarsi all'armistizio di **Villafranca**.

Dopo Solferino Cavour avrebbe voluto marciare verso Venezia per ottenere non solo la Lombardia ma un compatto controllo su tutta l'Italia settentrionale, ma non era lui che aveva le leve dei comandi.

## **LA RIVOLTA NEI DUCATI DELL'ITALIA CENTRALE**

**La guerra nel Nord fra Piemonte ed Austria era stato il segnale per lo scoppio della rivoluzione dei ducati indipendenti dell'Italia centrale.**

- A **Firenze** Ricasoli aveva scacciato il granduca.
- Farini aveva ottenuto lo stesso risultato nel ducato di **Modena**.
- **Bologna**, la provincia più settentrionale degli Stati Pontifici aveva dichiarato anch'essa l'indipendenza da Roma.

**Tutti questi governi rivoluzionari s'erano associati in una Lega Centrale, invitando il generale piemontese Fanti a guidare i loro eserciti riuniti.**

Garibaldi fu assunto dalla Lega Centrale solo come vice-comandante e naturalmente non la prese molto bene.

Quest'a decisione l'aveva presa Cavour ; lui non vedeva certo bene Garibaldi come primo violino !

Conoscendo Garibaldi si capisce che quella era una situazione ambigua ed imbarazzante, altamente esplosiva.

Nelle sua memorie Garibaldi si lagna amaramente della mancata occasione d'invadere gli stati pontifici e dei tortuosi intrighi che frustrarono questo progetto.

**Vittorio Emanuele aveva fatto capire a Garibaldi che avrebbe potuto spingersi innanzi per conto suo a patto di assumersene la responsabilità e di esser pronto a vedersi ripudiare se si metteva nei guai.**

Per alcuni giorni il progetto d'invasione dello Stato Pontificio fu messo in opera contrabbandando armi attraverso la frontiera, preparando navi e inviando gruppi di uomini ad istigare l'insurrezione che doveva servire da pretesto all'invasione.

Poi tutto ad un tratto il re Vittorio Emanuele, impaurito dai suoi diplomatici e da Cavour, si ritirò dall'irresponsabile impresa e addirittura inviò un generale a fermare i rivoluzionari proprio prima che passassero il **Rubicone**.

Il re richiamò a Torino Garibaldi che "**ubbidì**" e naturalmente immediatamente subito si dimise.

**Il 19 novembre Garibaldi biasimò pubblicamente la "miserevole volpina politica" che con frode gli aveva tolto la libertà di agire.**

Naturalmente non attaccò direttamente il re ma se la rifece con i suoi ministri.

Ciò che poi divise definitivamente Garibaldi e Cavour fu la decisione politica di quest'ultimo che capiva come doveva dare qualcosa al re di Francia per i suoi aiuti. Se si voleva l'aiuto francese per ulteriori mosse in Italia, bisognava assolutamente sacrificare a Luigi Napoleone **Nizza** e **la Savoia**.

**Questa cessione avvenne con un accordo segreto nel marzo 1860.**

Proprio Nizza, la città che aveva dato i natali a Garibaldi !

Si capisce che in pratica tutto quello che Garibaldi poté fare in quelle circostanze fu dimettersi dal Parlamento per protesta contro quel "**patto illegale e fraudolento**".

## **LA PRESA DELLA SICILIA - 1860 -**

Un regno d'Italia del Nord era ormai virtualmente in atto con

**Piemonte, Sardegna, Liguria, Lombardia, Toscana, Ducati centrali e una piccola parte degli Stati Pontifici.**

Le regioni più importanti ancora fuori dall'unione erano

**Napoli, Sicilia, Roma e Venezia.**

Garibaldi era considerato da tutti un patriota di professione, ossessionato dall'idea di unificare il paese. Aveva sempre asserito che se il Sud era pronto ad insorgere potevano contare sul suo aiuto.

Ma troppi patrioti purtroppo – soprattutto **Bentivegna, Pisacane ed i fratelli Bandiera** – erano periti per aver cercato la liberazione di Napoli e della Sicilia e aver trovato i meridionali quasi indifferenti.

Garibaldi non voleva correre rischi non necessari e anche se Mazzini lo incitava all'azione egli attese svariate settimane per vedere se la rivolta si sviluppava con successo.

Per preparare la spedizione era stata fatta una petizione con il motto **“fondo del milione”** ma i fucili acquistati con quella cifra erano stati sequestrati da Cavour che ne rifiutò l'autorizzazione al rilascio.

Le cartucce necessarie alla spedizione erano state assicurate in precedenza da Garibaldi ma purtroppo non si sa come alcuni contrabbandieri le avevano trovate, rubandole all'esercito regolare - forse con Cavour consenziente - e le tennero su barconi al largo nel mare. Quei contrabbandieri pretendevano altri soldi per consegnarle a Garibaldi e lui non disponeva del necessario denaro richiesto.

Meno male che il colonnello Colt aveva inviato ai patrioti un centinaio di pistole che si erano mostrate molto efficaci nel Texas e un po' di armi da fuoco a canna rigata erano giunte dalla officine della fabbrica reale inglese.

Più importante infine fu il fatto che la fabbrica d'armi Ansaldo stava sostenendo nascostamente la spedizione di Garibaldi e lo incitava all'azione.

## **PARTENZA IN MILLE SENZA CARTUCCE E CON POCO CARBONE**

Le due navi, il Piemonte e il Lombardo con i rispettivi capitani **Castiglia** e **Bixio**, partono da Genova il 5 maggio 1860 con poco carbone e con pochissime cartucce per i mille fucili consegnati ai giovani imbarcati.

**Ma Garibaldi non si scoraggiava mai. Il viaggio verso la Sicilia subì due interruzioni:**

*la prima per trovare munizioni e la seconda per requisire carbone.*

Garibaldi sbarcò a **Talamone** esibendo sull'albero maestro la bandiera di Savoia e, vestito come un colonnello dell'esercito regolare, si presentò al comandante Giorgini del presidio di **Orbetello** chiedendo con decisione a nome di Cavour pezzi di artiglieria, cassoni di cartucce e un buon numero di fucili.

Il povero comandante Giorgini ebbe a dire in quel frangente: **“Ho fatto oggi una cosa che non farei mai più, nemmeno campando dugento anni. Come l'intenderà il Ministro della guerra, che dirà il barone Ricasoli ? E se l'impresa andasse male ?”** Un ufficiale dei giovani rivoltosi gli rispose deciso: **“Tocca a lei far sì che vada bene la spedizione dandoci a sufficienza i mezzi che ci sono necessari”**.

Poi Garibaldi fece andare Bandi con alcuni soldati a **Santo Stefano** per requisire un bel po' di carbone ed anche lì chiesero il materiale a nome del governo piemontese.

Quando il generale Garibaldi venne a conoscenza che sui due legni erano saliti anche *bersaglieri, artiglieri dell'esercito regio e diverse guardie di finanza* ordinò che fossero immediatamente fatti scendere dicendo con durezza a quelli che non volevano abbandonare le navi:

**“Non capite che ho dato la mia parola, e non voglio che si dica che ho voluto scompaginare l'esercito ? .....”**.

Gli ufficiali si fecero solleciti sui ponti dicendo ai bersaglieri ed a quelli degli altri corpi:

**“Bravi figlioli, andate a terra; ve ne preghiamo in nome di Garibaldi, il quale non può condurvi seco. Abbiate pazienza ormai per qualche giorno, e il momento del menar le mani verrà anche per voi”**.

Dei volontari che si erano riuniti a Genova più della metà avevano meno di vent'anni e in maggioranza erano studenti universitari.

Delle **1089** persone che componevano i **“Mille”** sbarcati in Sicilia, 163 erano di Bergamo e 154 di Genova, mentre all'altro estremo c'erano soltanto 11 romani e 7 torinesi.

I due legni fecero tutto il percorso senza segnali luminosi fra loro per non farsi intercettare dalle navi dell'esercito borbonico ed ebbero la fortuna che una fitta nebbia rendesse il loro percorso nascosto al nemico.

## **LE BATTAGLIE DI CALATAFIMI, MILAZZO E PALERMO**

Lo sbarco a **Marzala** delle due navi di Castiglia e Bixio non fu agevole data la fretta con cui si avvicinavano al porto ed una unità di arenò vicino alla riva.

I soldati e le vettovaglie dell'unità che si era arenata dovettero essere portati a terra con barconi requisiti sul posto e naturalmente l'artiglieria rimase sulla nave.

I nemici borboni sopraggiunti con le numerose loro navi bruciarono subito quelle dei garibaldini.

E' logico valutare come fosse azzeccata la frase di Garibaldi

**“Qui si fa l'Italia o si muore”.**

Praticamente il corpo di spedizione non avrebbe potuto in alcun modo riguadagnare il mare

Il re di Napoli aveva **ventimila** soldati per difendere Palermo. Tanto per cominciare inviò **tremila** soldati al comando del generale Landi per schiacciare quella meschina e non probabile invasione con poca artiglieria perché quella che si trovava sulla nave incagliata era persa nelle fiamme.

Le due forze s'incontrarono a **Calatafimi**, vicino al tempio di Segesta.

Landi occupava una forte posizione, su in alto, ma Garibaldi era deciso a rischiare tutto in un colpo solo, ed i suoi uomini si batterono come leoni alla baionetta !

Nessun siciliano si era fatto avanti per dare un aiuto. Erano tutti sulle alture a vedere come andava a finire lo scontro.

Le camicie rosse del generale si scatenarono contro il nemico usando quasi esclusivamente le baionette nei corpo a corpo e su per l'erto pendio andarono con disperato ardore a prendere l'una dopo l'altra le sette distinte terrazze sulle quali si erano disposti i soldati borboni che avevano a disposizione anche l'artiglieria.

La vittoria fu importante perché aperse la strada verso Palermo e principalmente perché convinse i “picciotti” siciliani, spettatori sulle colline, che Garibaldi era uno che vinceva.

Fu emesso un appello generale :

**Ognuno prendesse una falce, una scure, perfino un chiodo su un bastone, e uccidesse le sentinelle borboniche, tagliando le comunicazioni e tormentando incessantemente il nemico.**

Non c'è dubbio che la cosa fu fatta, in innumerevoli modi non appariscenti, di cui non s'ha notizia; e fu una cosa decisiva per le vittorie successive.

I fuochi su tutte le colline spargevano intanto la notizia dell'insurrezione !

**Per giorni e giorni quei ragazzi, abituati a stare in case riscaldate, in scuole ed università della penisola, dovettero vivere all'aperto sotto piogge torrenziali. Coperti specialmente di notte di cose requisite alla rinfusa . Sembravano un reggimento di frati giacché le case religiose erano la migliore fonte di materiale anche se non sempre la più disposta. Marciavano tutta la notte per difficili sentieri, nascondendo così i loro movimenti e disorientando continuamente il nemico.**

La sola speranza era per loro di andare avanti e prendere in qualche modo Palermo, mostrando così che nulla poteva fermarli.

Garibaldi ed i suoi uomini avevano il coraggio disperato di chi arrischia la vita per la cosa che più gli sta più a cuore. Nella cruentissima e decisiva battaglia di **Milazzo** le camicie rosse lasciarono sul terreno più di ottocento uomini. **Fu una vera carneficina.**

Garibaldi ebbe l'aiuto importantissimo della rivolta contadina, rivolta che specialmente con le barricate terrorizzava la polizia e i soldati borbonici.

La fortuna premiò l'audacia.

Con ingegnose diversioni e servendosi abilmente di finti fuochi d'accampamento sulle circostanti colline Garibaldi prese molte volte i borbonici di sorpresa e quando attaccava molti di essi stavano inutilmente cercandolo altrove.

**Il generale Lanza al comando dell'esercito borbonico dopo i successi dei garibaldini fu costretto a chiedere a "Sua Eccellenza il generale Garibaldi" di trattare l'armistizio.** Garibaldi tenne duro sulle condizioni migliori di quelle che gli venivano offerte e con quasi assurda smargiassata le ottenne.

La guarnigione borbonica capitolò in modo totale ed ottenne di poter ritornare in fretta a Napoli via mare.

## **IL DITTATORE GARIBALDI**

Ripresosi dall'imbarazzo e dalla sorpresa Cavour inviò subito in Sicilia un Commissario perché procedesse all'**annessione** della nuova **"provincia"**.

**Garibaldi tuttavia mise il Commissario nelle condizioni di non operare. Garibaldi si autoconfermò dittatore, esprimendosi a favore del mantenimento dello stato rivoluzionario, una condizione indispensabile a suo giudizio a completare la conquista delle terre non ancora liberate: e cioè il Napoletano, Roma e Venezia.**

**Solo una volta raggiunti questi obiettivi, Garibaldi avrebbe consegnato i territori conquistati al legittimo sovrano !**

L'attraversamento dello stretto di Messina non era l'unica difficoltà che si opponeva al progetto di Garibaldi.

Cavour si era dichiarato ufficialmente contrario al proseguimento della guerra, tanto più che migliaia di volontari si erano raccolti nel Nord Italia per organizzare una parallela operazione di conquista dello Stato Pontificio.

**Da allora cominciò una schermaglia a distanza fra Garibaldi e Cavour, preoccupato all'idea che la rivoluzione dilagasse.**

Siccome Cavour si accorse che Garibaldi voleva arrivare a Napoli il più in fretta possibile e di muovere alla conquista di Roma, da grande statista com'era, cambiò il suo programma : **si dette da fare per far naufragare il progetto del corpo di spedizione raccolto al Nord contro lo Stato Pontificio e inviò invece rinforzi in Calabria a Garibaldi.**

Garibaldi entrò a Napoli con pochi compagni coprendo l'ultimo tratto da Salerno sul primo tronco ferroviario costruito in Italia. Quando passò in piedi, in una carrozza aperta i soldati borbonici invece di sparargli addosso gli presentarono le armi.

**Fu forse quella la più bella ora della sua vita.**

La breve dittatura di Garibaldi fu una completa novità per Napoli: una parentesi coloritissima e quasi di sogno della sua storia. Introdusse schemi di riforma sociale, libera educazione e costruzioni ferroviarie e tentò perfino di abolire il gioco d'azzardo.

Aveva buone ragioni per credere che il re dei piemontesi avrebbe sostenuto la rivoluzione finché questa continuava ad avere successo, ed i prodigiosi eventi di Sicilia e di Napoli facevano sembrare non troppo azzardato un ulteriore tentativo su Roma.

## **ANCHE CAVOUR CALO' , DAL NORD, CONTRO IL PAPATO**

Cavour, il grande calcolatore, non si fidava di Garibaldi, aveva paura che volesse portare avanti i progetti rivoluzionari con Mazzini. Ed allora cosa fa ? Convince il re dei francesi Luigi Napoleone che è giusto fare un intervento, **lasciando Roma intatta**, contro le regioni pontificie dell'Umbria e delle Marche per fermare anche l'avanzata di Garibaldi che è a Napoli.

**Così con un sol colpo Cavour metteva fine alla rivoluzione dei liberali.**

Le cose s'erano messe in modo tale che Garibaldi dovette fermarsi prima dell'arrivo dei piemontesi. Quando tentò di spingersi, oltre Napoli, verso Roma, trovò quarantamila "nemici" fermamente attestati al di là del fiume **Volturno**.

**Addirittura avvenne che a Caiazzo, mentre Garibaldi era momentaneamente assente perché richiamato in Sicilia, i piemontesi fecero fuori 250 garibaldini.**

Quando i generali e gli ufficiali del nord arrivarono con il loro esercito a contatto con i soldati di Garibaldi, quest'ultimo riconobbe di buona grazia la sua sconfitta e rinunciò formalmente alle sue conquiste.

La maggior parte delle leggi e delle riforme di Garibaldi vennero abrogate, i suoi appalti per lavori pubblici in Sicilia disdetti, le sue nomine annullate.

Fosse o no per gelosia della popolarità di Garibaldi, il re non comparve alla parata d'addio dei volontari, organizzata in suo omaggio.

Vittorio Emanuele prese subito a malvolere i suoi nuovi sudditi siciliani e preferì folleggiare con la sua amante e uscire a caccia ogni giorno piuttosto che abbassarsi allo stancante dovere di salutare le folle in attesa.

Ci furono scortesie da tutte le parti.

**Il re nominò Garibaldi generale a tutti gli effetti e gli offrì terre e ricchezze; ma l'altro rovinò la notizia della nomina dicendo che non si lasciava comprare da compensi materiali.**

**Con qualche provvista e un po' di semi per il suo orto, tornò così all'oscura e solitaria povertà di Caprera.**

## **I FATTACCIO DI SARNICO - MAGGIO 1862 -**

Il 6 giugno 1861 muore Cavour.

Nel dicembre dello stesso anno il nuovo primo Ministro Ricasoli mandò a Caprera il senatore Piazza perché dicesse a Garibaldi che il governo era nuovamente desideroso di collaborare con lui.

Il re licenziò però bruscamente Ricasoli perché non aveva sufficiente deferenza per lui e nominò **Rattazzi**.

**Rattazzi** promise in segreto a Garibaldi che il governo si impegnava a dargli un milione per allestire una spedizione nei Balcani.

Garibaldi, purtroppo, compì il passo inconsueto di consultare i suoi luogotenenti ed esibì un elaborato progetto per prender Venezia mediante uno sbarco in Dalmazia.

La riunione apparve a Rattazzi una pericolosa concentrazione di garibaldini entusiasti e si allarmò molto perché anche lui come Cavour non voleva che Garibaldi acquistasse troppo seguito nel paese dove tutti, sia i radicali che i conservatori, fremevano per l'acquisto di Roma e Venezia.

Nel maggio del 1862 per fermare Garibaldi fu improvvisamente circondata la sua casa dai soldati del governo piemontese e contemporaneamente il colonnello **Nullò**, dei garibaldini, fu arrestato a Sarnico insieme ad un centinaio di volontari.

Garibaldi era furente perché una buona speranza andava perduta e perché si trovava ora screditato di fronte al proprio gruppo di combattenti.

Disse pubblicamente ai suoi che il governo lo aveva tirato fuori dal ritiro di Caprera per preparare una nuova mossa per l'unificazione e che Rattazzi aveva poi esitato, arrestando addirittura i suoi volontari.

Il governo non volle fare sull'episodio degli arresti un'inchiesta parlamentare; lasciò discretamente cadere l'accusa e rilasciò i prigionieri.

Garibaldi tornò quindi indignato alla sua Caprera a fare ancora il contadino ed il marinaio.

## VIAGGIO IN SICILIA E POI L'ASPROMONTE - AGOSTO 1862 -

Garibaldi però non sapeva stare per lungo tempo inattivo.

Alla fine del mese di giugno lasciò improvvisamente Caprera per andare in Sicilia.

Alcuni storici dicono che ve lo avesse mandato Rattazzi per preparare l'attacco a Venezia dai Balcani. Altri invece affermano che Garibaldi volesse adoprare la propria popolarità per sedare l'indignazione dei siciliani contro il governo piemontese e in particolare che intendesse smorzare i rimpianti per i Borboni e il desiderio di autonomia.

Dopo il suo arrivo a Palermo ci fu ogni giorno una scarica di discorsi e di proclami.

I siciliani erano eccitati al ritorno del loro eroe e liberatore e ripensavano con nostalgia agli affascinanti giorni del 1860. Da Palermo partì per visitare i luoghi delle sue battaglie, e ovunque al passaggio la folla in delirio gli gettava fiori.

Vedendo in che condizioni disastrose si trovava la popolazione oberata dalle tasse imposte dal nuovo governo Garibaldi fu preso da furore contro Luigi Napoleone che chiamò ladro rapace e usurpatore, che agiva solo per "ingrandire la sua famiglia". Si scagliava contro il re francese ma faceva capire che anche i piemontesi stavano maltrattando in modo inaccettabile i poveri siciliani.

**"Napoleone fuori fuori!"** gridò alla folla in tante riunioni di popolo.

E la folla ripeté **"Fuori, fuori"**.

Poi Garibaldi gridava **"Roma è nostra"**, e la folla rispondeva per le rime.

Di ritorno a Palermo Garibaldi non ebbe cognizione di come stavano effettivamente le cose nell'isola, **si illuse cioè che l'intera isola fosse pronta a scoppiare in fiamme.**

Da un momento all'altro dispose di tremila volontari, molti vestiti di stracci che andavano a chiedergli il pane e di tanti altri, per lo più giovani, ardenti e irreflessivi.

Di fronte a questi segni d'aperta ribellione al suo governo Rattazzi si comportò da uomo imbarazzato e incerto. Licenziò il prefetto ma non usò i soldati per fermare la marcia di quel bellicoso esercito privato che seguiva eccitato Garibaldi.

A Catania molti battaglioni regolari furono tenuti nelle caserme e Garibaldi era diventato il governatore virtuale della città dove raccoglieva provviste e nuovi giovani pronti a seguirlo. Garibaldi poté impadronirsi di due grossi mercantili, imbarcare parecchie migliaia di uomini e attraversare lo stretto senza trovare alcuna resistenza.

Quando però i volontari di Garibaldi cominciarono in Calabria a risalire verso il Nord, **l'opinione cattolica francese e romana** si fece rumorosamente sentire e Rattazzi si spaventò.

I giovani di quell'esercito raccattato da Garibaldi nelle tante piazze acclamanti non erano avvezzi alle lunghe marce come gli uomini che erano sempre stati a disposizione. Si trascinavano sfatti e con i piedi piagati; affamati e sotto la pioggia battente mangiavano patate crude rubate nei campi.

I pastori del luogo li evitavano giudicandoli un branco di banditi.

L'esercito regolare piemontese con a capo **Cialdini** sorprese quei gruppi sbrindellati di ragazzi impauriti ai quali era stato detto di non aprire il fuoco fino a che non avessero sentito l'ordine dei loro capi.

I piemontesi sorpresero un gruppetto dove si trovava anche Garibaldi e spararono senza esitazione.

**La battaglia durò pochissimi minuti, morirono sette soldati piemontesi e cinque volontari.**

I soldati piemontesi debbono aver mirato deliberatamente a Garibaldi giacché fu ferito due volte.

Per Garibaldi ferito fu una difficile discesa di quindici ore giù per il versante montano fino allo stretto di Sicilia. Arrivato allo stretto di Messina il generale, ferito e che era stato sballoncolato su un carretto per ore, chiese di essere imbarcato in una nave inglese in partenza.

Il generale **Cialdini** aveva però ben altre idee per la testa e lo fece issare “come un bue” a bordo di una cannoniera italiana.

Una punizione incredibile se si pensa che era fatta ad un uomo che aveva conquistato ai Savoia mezza Italia.

**In definitiva Garibaldi non aveva ottenuto né Roma né la morte.  
Alcuni suoi compagni che avevano disertato dall'esercito regolare per unirsi a lui furono fucilati subito senza processo.**

## **INGHILTERRA - 1864 -**

Ci vollero anni prima che la ferita di Garibaldi, dalla quale continuavano a emergere pezzetti d'osso, si cicatrizzasse.

Passò il 1963 portato in giro per Caprera in una elegante poltrona a ruote offerta da ammiratori stranieri.

Nel 1864 si recò per la quarta volta in Inghilterra dove ebbe un'accoglienza incredibile. Non si era mai visto nulla di simile: le strade della capitale erano tappezzate da mezzo milione di persone che avevano atteso il suo passaggio per ore.

La carrozza impiegò sei ore per percorrere un giro di cinque chilometri dalla stazione alla casa del duca di Sutherland dove prese dimora.

Ebbe varie conversazioni con Mazzini, con leader sindacali inglesi e altri celebri agitatori europei e brindò con loro in discorsi dove proclamava tutta la sua ammirazione per il loro lavoro.

Gli inglesi conoscevano bene gli attacchi di Cavour a Garibaldi, l'affronto da lui subito all'Aspromonte, e al contempo il disprezzo di Garibaldi per il parlamento come luogo inadatto a un uomo onesto.

**Per gli inglesi Garibaldi era l'uomo che aveva conquistato mezza Italia e l'aveva regalata al suo re.**

Le accoglienze popolari furono grandiose da parte della popolazione ma non dal governo inglese. A lungo andare Garibaldi aveva compreso che lo sperato sostegno politico al suo progetto di conquistare anche Venezia e Roma non ci sarebbe stato.

Era inoltre esausto a far tardi la notte e annoiato di un'attività sociale che gli dava molta noia e nella quale capiva poco.

Si spinse fino alla Cornovaglia e da lì rilasciò, prima di partire, una dichiarazione piena di lodi per la legalità, l'ordine e la libertà trovati in Inghilterra, per il senso di sicurezza del paese e per essere il suo esercito “**mondo ancora di quella lebbra dei tempi moderni che porta il tristo nome di militarismo**”.

## **LA GUERRA PER VENEZIA 1865 - 1866**

Un colonnello prima e poi addirittura un generale erano andati a Londra per stimolarlo a tornare per compiere una spedizione in Galizia, prendendo l'Austria alle spalle.

Ci fu una speciale richiesta da lui fatta al re:

**la concessione dei pieni poteri di governare il Sud.**

Era una richiesta analoga a quella fatta a Cavour prima che lui lo mandasse via da Napoli. Ma naturalmente la sua richiesta di pieni poteri non poteva essere accolta dal re di Savoia

Garibaldi sapeva che il governo piemontese era più odiato di quanto lo fossero stati i Borboni e il giorno in cui fosse scoppiata una guerra contro l'Austria, era probabile che in tutto il meridione potesse aversi una reazione catastrofica.

Solo il 10 giugno, dieci giorni prima della guerra, Garibaldi ebbe il permesso di lasciare Caprera.

I suoi uomini ebbero il permesso di vestire la camicia rossa ma anche stavolta le loro armi erano inferiori a quelle dei regolari – pezzi da museo si disse.

Nel giro di soli tre giorni una piccola sconfitta a **Custoza** fece barcollare l'esercito regolare italiano di Vittorio Emanuele di trenta miglia e a ciò fece seguito anche la disfatta navale a **Lissa**.

La sola memorabile vittoria italiana la ottenne Garibaldi. Il suo senso tattico fu decisivo specialmente nella presa del villaggio di **Bezzecca**.

**Come risultato della guerra l'Italia ebbe Venezia.**

L'Austria però la dette con sdegno alla Francia che la passò a Vittorio Emanuele II. La frontiera italiana nord-orientale restò apertissima e impossibile a difendersi.

E si dovette abbandonare ogni speranza su Trieste e Trento.

**E pensare che il tutto fu un inutile spreco di vite umane, perché l'Austria aveva offerto al re di Savoia, se si fosse mantenuto neutrale, il regno di Venezia, prima che la guerra cominciasse.**

### **LA SCONFITTA DI MENTANA - 1867**

Nel 1867 Garibaldi aveva sessant'anni; lasciò di nuovo Caprera per far la campagna elettorale in favore degli amici della sinistra.

**A un amico disse più volte che non avrebbe mai osato marciare su Roma se non fosse stato spinto da emissari del governo italiano.**

I governanti del regno dei Savoia gli avevano assicurato però che "alcuni spari in aria" sarebbero bastati a provare la rivoluzione, e che l'esercito italiano ne avrebbe tratto pretesto d'invasione per restaurare l'ordine.

Garibaldi non tenne in alcun conto delle oscillazioni nelle decisioni di Rattazzi e del re e della possibilità che ancora una volta facessero voltafaccia nel loro operato.

**Nel 1860 al generale Garibaldi, partendo con i Mille da Quarto, era arreso un grande successo anche se Cavour non lo appoggiava apertamente.**

**Ora ci riprovava ed era fiducioso di riuscirci.**

Questa volta però le cose si misero subito male e nelle primissime ore del 24 settembre Garibaldi fu arrestato a poche miglia dalla frontiera pontificia.

La notizia fu accolta da tumultuose proteste, specie in quanto l'arresto violava la sua immunità di deputato del regno.

Fu rinchiuso ad Alessandria per alcuni giorni e poi spedito a Caprera e una flotta di nove navi da guerra del governo piemontese rimasero a controllare che non si muovesse dall'isola.

Al principio di ottobre diverse bande irrupero in territorio pontificio ma i romani restarono imperturbabili.

La notizia che i romani non si ribellavano era tremenda anche per Rattazzi; se avesse potuto, si sarebbe probabilmente tirato indietro nell'iniziare una lotta contro l'esercito del Papa, ma era ormai troppo tardi ormai.

I fratelli Cairoli con la loro banda di contrabbandieri d'armi erano già al di là della frontiera ed emissari del governo avevano fatto evadere Garibaldi perché capeggiasse personalmente la rivolta.

Richiamato urgentemente dal Papa a proteggerlo Luigi Napoleone rimandò le sue truppe francesi a Roma ed il re piemontese volle tentare di coprire l'operato dei rivoluzionari con a capo Cairoli dichiarandosi disposto a collaborare con i francesi contro Garibaldi.

Dopo questa mossa del suo re il primo Ministro Rattazzi si dimise perché disse che "avrebbe preferito una guerra contro la Francia piuttosto che contro Garibaldi".

Prima che si potesse costituire un nuovo governo passarono otto giorni.

Gli abitanti dello Stato pontificio non sembravano eccessivamente ansiosi di sottoporsi alle più alte tasse di Vittorio Emanuele e rimanevano inerti a guardare.

Intanto stavano arrivando le truppe francesi e il nuovo Ministro, il generale **Menabrea**, sconfessò in modo formale Garibaldi annunciando che **l'esercito nazionale piemontese avrebbe fatto massa coi francesi contro Garibaldi.**

La battaglia di **Mentana** ebbe luogo il tre novembre con un esito catastrofico per Garibaldi ed i suoi uomini:

**I francesi ebbero 2 morti; i soldati pontifici contarono trenta morti ed invece i garibaldini persero 1.600 uomini !!**

**Fu la vittoria della mitraglia, la nuova arma che sparava dodici volte al minuto.**

Garibaldi aveva cominciato la marcia su Roma tre volte, e il governo piemontese lo aveva sempre incoraggiato a metà e poi abbandonato.

Diceva sempre a tutti che la monarchia lo aveva "venduto" alla Francia e ad una cricca di politicanti servili e vigliacchi che stava trascinando la nazione nella melma.

### **CONTRO PAPATO ED IMPERO 1868 - 1871**

Per tre anni Garibaldi rimase quasi sempre in ritiro nella sua Caprera.

Ogni tanto la sua ferita al malleolo si riapriva ed i reumatismi si erano fatti più gravi.

Uscì anche dalla massoneria perché non era, come la sua innocenza aveva sperato, strumento della moralità e del progresso popolare.

### **Nel 1870 gli italiani si trovarono inaspettatamente in possesso di Roma !**

La guerra franco-prussiana aveva costretto Luigi Napoleone a ritirare le sue truppe dal Lazio e l'esercito italiano inventò un pretesto per l'invasione di Roma.

Il 20 settembre 1870 spazzò via una resistenza pontificia appena accennata.

Garibaldi diceva che l'unificazione era stata ottenuta non passando dalla porta principale ed a testa alta ma, a caso, e dalla porta di servizio.

Nella sua Caprera si sentiva messo in disparte e dimenticato.

Riuscì ad eludere l'assedio della marina italiana che ancora controllava i suoi spostamenti e raggiunse Marsiglia dove lo attendevano grandi accoglienze.

L'opinione pubblica francese aveva grande fiducia nell' "eroe dei due mondi", anche quando non lo apprezzavano i governi, specialmente il governo dei Savoia.

**La Francia era in guerra contro la Prussia ed a Giuseppe Garibaldi ed i propri figli, Menotti e Ricciotti, fu affidato il comando di un gruppo di cinquemila uomini.**

In questa nuova azione militare a fianco dei francesi sul fronte occidentale il contributo di Garibaldi fu più simbolico che pratico perché stava combattendo una causa persa ed i tedeschi imposero infatti in poco tempo l'armistizio.

### **LA POLITICA DEGLI ULTIMI ANNI 1872 - 1881**

Nella vecchiaia Garibaldi non cessò mai di essere un riformista.

Continuò a mandar fuori manifesti dichiaranti guerra alla guerra e propaganti la sua dottrina della sovranità popolare.

Criticava costantemente il governo per la negligenza che faceva il deserto in Sardegna, in Sicilia e in tutto il meridione e per aver imposto l'aspra tassa sul macinato che ricadeva sulle classi più povere.

Non appena il termine "socialista" entrò nell'uso corrente, se lo appropriò pur senza aver alcuna idea approfondita del suo significato.

**Il suo era un socialismo del cuore, non della mente.**

E con le sue idee avanzate era inevitabile che non diventasse un leader dei lavoratori. Molte organizzazioni, come la Lega della democrazia e il Fascio dei lavoratori inclusero il suo nome tra i fondatori.

Purtroppo le divisioni nell'ambito della sinistra erano un caratteristico prodotto dell'individualismo e dell'anarchismo che in ogni tempo hanno disconnessa la politica italiana.

Mazzini e Garibaldi, per esempio, erano così vicini e tuttavia così profondamente incapaci di conciliare le loro nature e i loro programmi altamente individualistici.

**Mazzini vedeva in Garibaldi un dittatore potenziale,  
un socialista,  
un ignorante, con faccia di leone ed altrettanto stupido.**

**Garibaldi vedeva in Mazzini “un dottrinario”,  
un inflessibile personaggio,  
un uomo che si considerava infallibile e che non tollerava osservazioni.  
Che insisteva nel giocare il proprio gioco, sprecando energie in innumerevoli  
piccole insurrezioni e non aiutava quelle guidate dagli altri.  
“Uomo di grandi teorie, non di pratica.  
Parla sempre di popolo, e non lo conosce”.**

E' significativo che Garibaldi non presenziò ai funerali di Mazzini nel 1872.

L'eroe dei due mondi morì quietamente il 2 giugno 1882 a settantaquattro anni.

Fu chiamato un giovane medico della marina di una nave vicina per curarlo del catarro bronchiale che gli rendeva difficile la respirazione, ma nulla si poté fare.

La sua ultima parola fu un testamento politico:

**Trasmise in eredità a figli ed amici l'amore per la libertà e per il vero.  
Ripudiò esplicitamente l'estremo servizio di quello ch'egli chiamava  
“l'atroce nemico del genere umano”, il clero cattolico.  
Condannò ancora una volta i mazziniani come nemici dell'Italia,  
di poco migliori dei preti.**

Aveva espresso il desiderio d'esser cremato e nel testamento aveva ingiunto alla moglie di non informare le autorità della sua morte finché la cosa fosse compiuta.

La moglie non stette zitta ed i figli giustamente la esautorarono.

**Ma i dignitari romani, da lui sempre esecrati in vita,  
non volevano essere defraudati d'un bel funerale, si vendicarono di lui morto.  
Con l'aggiunta dell'ironia di sostenere che la cremazione  
avrebbe offeso la sensibilità religiosa del popolo.**

**Fu seppellito con incongruenza alla presenza di duchi,  
ministri e deputati. Il mondo dei burocrati e dei pusillanimità  
ebbero l'ultima parola contro di lui**